

è certo che la veneta famiglia AMADI diede parecchi distinti, alcuni de' quali qui, giusta il mio costume, piacemi di ricordare, tanto più volentieri quanto che m'è dato di poter aggiungere a quel poco che ne disse il Mazzuchelli.

1. « Francesco f. di Agostino q. Pietro » Amadi (1) fu uomo dottissimo. Fin da » giovanetto fece stupire ciascuno colla » prontezza del suo spirito. Fu di sì tenace

» memoria che essendo giovanetto, recitava » a mente qualsiasi predica, che avesse una » volta udita. Si addottorò nelle Leggi in » Padova nel 1545. Scrisse molte opere in » diverse materie, tra le quali un libro di » *Versi latini*, uno di *Rime Toscane*, l'*Astro-* » *logo* dialogo, e le *Regole della Lingua vol-* » *gare*, ove insegna una nuova invenzione » di compor versi in lingua italiana con la » misura de' latini (2). Fu accademico di tre

e Pietro Amadi: il qual Michele del 1579 in occasione della guerra contra i Genovesi prestava 5500 lire, come scrive il Galliccioli a p. 481. del Vol. II. delle sue Memorie, ove di S. Maria di Murano. Il non esservi scolpito l'aggiunto di cavaliere o altra indicazione onorifica mi fa sospettar dell'errore; ed anche l'essere con varietà registrata tale iscrizione nel Codice Palferiano (circa 1650) in questo modo: SEPOLTURA DE SIER MICHEL AMADEI FRANCA PER LVI E PER LI SVOI HEREDI AN. 1263. Secondo la lezione del Barbaro fu stampata quell'epigrafe per la prima volta da Matteo Fanello a p. 50 della seconda edizione delle sue *Notizie istoriche geografiche di Murano*. (Venezia Savioni. 1797. 12); ma egli non dice di averla veduta, anzi la trae da un manoscritto dell'Archivio di Santo Stefano di Murano. Venne ristampata dall'Ab. Moschini a p. 47 della Guida di Murano 1808, che non la vide, e l'ha consona alla lezione del Fanello ch'è la stessa del Barbaro non del Palfero - Bartolommeo Gamba la riprodusse a p. 12 della *Serie degli Scritti* impressi in dialetto Veneziano (Venezia Alvisopoli 1852-12.) dandocela come la più antica iscrizione sepolcrale in Veneziano in cui si vegga scolpito l'anno; ma non la vide certamente, chè anzi traserissela dal Moschini errando poi nel dire che *leggesi nel pavimento della Chiesa di san Stefano di Murano*. Tutti questi (tranne il Palfero) non fecero che copiare il Barbaro, cosicchè non ci resta che la sua autorità soffolga, se vogliamo, quanto al secolo, da quella del Palfero. Questo è ben ad osservare, che tanto per le predette nozioni dateci dal genealogista Barbaro, quanto per l'epoche del decreto 1287, e dell'epigrafe 1269 (se ambedue sono veridiche) indubitato sarebbe che una famiglia AMA-DI era in Venezia assai prima che ci venisse la casa dello stesso cognome da Lucca insieme coll'altre a perfezionare fra noi l'arte della seta; il che fu del 1509-1510 e seguenti, siccome è noto, e meglio ne sarà dall'Opera che sta scrivendo il chiariss. mons. Telesforo Bini, la cui prima parte è anche alle stampe col titolo: *I Lucchesi a Venezia. Alcuni studi sopra i secoli XIII e XIV* (Lucca, Bertini 1855-8.) — E la seconda uscì in questo anno 1856.

(1) Il presente articolo si trova nella suddetta mia cronaca dei Cittadini di seguito a quanto avea scritto Marco Barbaro, poichè vedesi quelle notizie essere state compilate da varii. L'Abate Jacopo Morelli a p. 9. 10. 11. della Parte II. della Biblioteca mss. di Tommaso Giuseppe Farsetti (Venezia 1780-12.) lo ebbe per la prima volta pubblicato, specialmente per far vedere quanto male a proposito il Mazzuchelli avea collocato Francesco Amadi nel novero degli stampatori. L'Abate don Pietro Bettio vice Bibliotecario della Marciana lo ristampò, premettendolo all'Operetta dell'Amadi intitolata *Dialogo della Lingua Italiana* edita per le nozze Comello-Papadopoli. (Venezia 1821. 8.) Si noti però, che l'esemplare ond'essi copiarono disse a torto essere Francesco figliuolo di Luca Amadi, mentre risulta dal copioso albero, che di tale casa abbiamo, essere figlio di Agostino q. Pietro.

(2). Qui dalla Cronaca si ricordano varie opere, e conviene esaminare — De' *versi latini* non ho traccia. — Quanto alle *Rime* abbiamo due suoi sonetti nelle *Rime di Quinto Gherardo Veneziano* impresse in Roma nel 1558-8. in commendazione di esse Rime, come accenna il Mazzuchelli. Egli poi raccolse e dedicò le *Rime del Broccardo e d'altri autori* (cioè Nicolò Delfino, e Francesco Maria Mulza. Venezia 1558. 8.) a Giovanni Legge; ma